

“IN” VOI NON SIA (ma sia) COSÌ

LA LIBERTÀ INTERIORE E GLI OTTO PENSIERI MALIGNI

Proposta per un cammino di conoscenza e di liberazione di sé stessi.

LA LUSSURIA

Esiste un naturale impulso sessuale: la lussuria si serve di questo per profanare il corpo.

Il termine

- Evagrio: **pornèia, prostituzione**.
- San Paolo: **impurità**: 1Cor6,18-20: *“Fuggite la fornicazione! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà alla fornicazione, pecca contro il proprio corpo. O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Infatti siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo!”*
- Occidentali: **lussuria** (eccesso, lussazione, slogatura): qualcosa che è fuori posto.

1. Il “cosa”

a) È un peccato contro il corpo, come se fosse “altro” rispetto a noi.

b) È un linguaggio falso contro l'amore

c) Tocca la sfera della sessualità

a) Io sono il mio corpo

Ma noi siamo il nostro corpo! Ciò che succede al nostro corpo succede a noi.

È sbagliato ritenere che il cristianesimo sia concentrato solo sui valori spirituali.

Dice il Vaticano II nella Costituzione Gaudium et spes 14: *“Unità di anima e di corpo, l'uomo sintetizza in sé, per la stessa sua condizione corporale, gli elementi del mondo materiale, così che questi attraverso di lui toccano il loro vertice e prendono voce per lodare in libertà il Creatore. Non è lecito dunque disprezzare la vita corporale dell'uomo.*

Al contrario, questi è tenuto a considerare buono e degno di onore il proprio corpo, appunto perché creato da Dio e destinato alla risurrezione nell'ultimo giorno.”

Non esiste niente di umano che non abbia sia la dimensione corporale, sia la dimensione spirituale.

Spesso noi viviamo una sorta di dualismo tra la dimensione “spirituale” e quella “materiale, carnale” della nostra vita.

Tutti siamo a conoscenza dei danni che nella storia hanno fatto le ideologie e le antropologie che tentavano di ridurre l'uomo a un'unica dimensione, fosse questa quella materialista o quella idealista.

E sappiamo pure quale immagine distorta abbiamo dato, e diamo, del cristianesimo quando si dimentica questa inscindibile unità.

Pensiamo a certe forme di spiritualismo disincarnato, oppure a una visione che appiattisce la Chiesa ad una sorta di ONG che risponde ai bisogni esclusivamente materiali dell'uomo, o a certe pratiche penitenziali contro il proprio corpo.

Eppure abbiamo sotto gli occhi esempi modernissimi che manifestano la nostra inscindibile unità: pensiamo alle malattie psicosomatiche, alle varie forme di anoressia, al fenomeno del “tagliarsi” e del farsi fisicamente del male per manifestare un disagio psichico, relazionale o emotivo.

Nella nostra società post moderna, poi, abbiamo la tendenza a considerare il nostro corpo come una sorta di possesso: “il corpo è mio e lo gestisco io”.

Ma il corpo non è soltanto un bene che possediamo: il corpo siamo noi. È nella logica dell'unità dell'essere, non dell'avere e del possesso, che dobbiamo leggere la nostra unità di corpo e di spirito. Il mio corpo sono io! Come ben sintetizza Timothy Radcliffe:

“Il corpo è il mio essere, quello che ho ricevuto dai miei genitori, che a loro volta l'hanno ricevuto dai loro, e in ultima istanza da Dio” (T Radcliffe, *Amare nella libertà*, Qiqajon).

Siamo soliti dire: “Io ho un corpo”, invece dovremmo dire: “Io sono il mio corpo”. Il corpo decide della persona e senza di esso nessun gesto di amore e tenerezza sarebbe possibile, il nostro mondo interiore con i suoi sentimenti e le sue passioni sarebbe muto. Senza il corpo saremmo chiusi nell'incomunicabilità: non ci sarebbero parole, né sguardi, né abbracci. Non ci sarebbe neppure violenza. Perché dice dell'amore e dell'odio, dell'abbraccio più tenero e dell'abuso più squallido.

Per secoli, invece, la cultura moderna ha diviso il corpo: il “cogito ergo sum” cartesiano ha messo la mente al primo posto e relegato la corporeità ad una dimensione inferiore, quasi peccaminosa. Ma la corporeità non si identifica col peccato.

b) Un linguaggio

Ogni atto umano, ogni gesto del nostro corpo è un linguaggio, una comunicazione.

Ed una comunicazione può essere autentica o inautentica: il corpo dice delle cose che sono autentiche se il cuore dice lo stesso e se la realtà oggettiva ne viene espressa coerentemente.

Anche la dimensione sessuale è un linguaggio che può essere autentico o non autentico.

c) Sessualità e lussuria

La sessualità diventa lussuria quando:

- Esaspera l'aspetto visibile, perdendo di vista l'essenziale.
- Amplifica un dettaglio, quello estetico corporale, scivolando sulla superficie, sulla pelle.
- Non si vedono più "persone", ma corpi.
- Non c'è più un incontro tra due persone, ma solo una genitalità.
- Si ferma alla superficialità della persona, esaltandone solo una parte: assolutizza alcuni centimetri di epidermide e banalizza il tesoro che c'è dentro ogni persona.
- Lo sguardo diventa avido: lo sguardo del predatore, che vuole possedere per sé.
- L'altro diventa solo un oggetto, una cosa per il mio piacere. Diventa solo una forma senza un contenuto.

2. Il "come"

1. Come funziona il pensiero maligno della lussuria?

a) La lussuria figlia della gola

Per Evagrio la lussuria è figlia della gola: quindi non ha in sé la sua origine.

Come la gola, la lussuria possiede lo stesso meccanismo: la trasformazione di una pulsione in schiavitù, mediante la degenerazione di un appetito naturale.

b) La lussuria figlia della superbia

Qual è lo specifico della lussuria rispetto alla gola?

Il fatto che la lussuria proviene anche dalla superbia, cioè dall'appetito del proprio ego.

Uno cerca voracemente il proprio ego, di soddisfare se stesso, anche a costo di usare l'altro a questo scopo.

L'immaginario sessuale porta con sé una auto-affermazione, il domino sull'altro.

In fondo, sia la deriva verso la sottomissione (del maschile verso il femminile), sia la tendenza alla manipolazione seduttiva (del femminile verso il maschile), hanno lo stesso identico scopo: il potere!

Ecco allora da dove nasce il loghismo della lussuria: da immagini di possesso e di autoaffermazione.

2. Come si arriva alla schiavitù di questo appetito?

Si fugge da una frustrazione presente nella realtà per mezzo di un piacere. Ma la frustrazione (essendo un dato reale) resta lì, non diminuisce, ma aumenta. E così uno va ricercando un piacere più grande, in un meccanismo di degenerazione.

Quindi: dietro al disordine della lussuria ci sono altri argomenti, altri vuoti (già questo basterebbe per dire che la lussuria non la si può combattere direttamente, ma bisogna risalire ai dolori cui funge da lenitivo).

3. Come lavora dentro di noi?

Attraverso immagini e rappresentazioni: si sostituisce la realtà con una visione parziale e onirica, con immagini fantasiose. È un rapporto senza sentimento.

Le leve usuali attraverso le quali si alimentano i pensieri della lussuria sono due: la curiosità e la fantasia.

• Primo step: la curiosità.

Di per sé è buona cosa la curiosità, quando manifesta il desiderio di conoscere il reale.

Ma nella lussuria si tende a scoprire per prendere, non per conoscere. La curiosità guarda l'altro come oggetto da prendere: l'alternativa sarebbe la relazione con l'altro, nel dialogo e nella conoscenza.

Questo degenera in immaginazione possessiva.

• Secondo step: la fantasia.

Nella propria mente si instaurano immagini, nelle quali ci si attarda pigramente.

Questo spiega perché, ad esempio, la seduzione è l'arte di aizzare la fantasia: una ragazza vista in spiaggia è meno seducente della stessa ragazza incontrata alla sera in gonna corta ed abiti succinti; eppure l'epidermide esposta è molta meno...

Il maschile tendenzialmente cattura l'oggetto; il femminile cattura l'attenzione.

Ma il piacere che si cerca nella lussuria non sarà mai abbastanza: non è sbagliata la risposta, è sbagliata la domanda!

Così diventa un'ossessione che richiude circolarmente su se stessi.

4. Come superare il loghismo della lussuria?

Si combatte la curiosità con la conoscenza.

Si combatte la fantasia passando alla realtà.

3. Il “perché”

Perché la lussuria è un male? Perché il lussurioso non sa amare.

Possiede un corpo scindendolo dalla persona, ma una persona non è mai solo un corpo.

L'amore richiede di decentrarsi da sé per amare l'altro e volere il suo bene; la lussuria fa richiudere su di sé, conduce ad usare l'altro per i propri impulsi. Così facendo non si ama, anche se si fa sesso.

Frustrato non è chi non fa sesso, ma chi non ama.

Si tradisce così la sessualità, che è invece una bellezza che abbiamo per amare in maniera vera, stabile, non evanescente, non possessiva e fantasiosa.

LA PUREZZA

Cos'è la castità?

Non è la negazione della sessualità, né l'astinenza dalla stessa.

Ma è: * Tenere in ordine, in regola, governare

* Mente pura e sana, prudenza, intelletto

* Temperanza, moderazione

1. La purezza come virtù in negativo

a) Necessità di porsi dei limiti, di governarsi.

Se l'anima e il cuore sono casti vuol dire che sono governati e uno è padrone di se stesso. Cioè sa aprire e chiudere le porte delle proprie pulsioni per il vero bene, proprio e altrui, secondo un principio superiore.

NB se una persona dovesse assecondare tutto ciò che l'attira, porterebbe se stesso alla distruzione.

Per star bene occorre la custodia della propria dignità e il saggio uso della propria forza desiderante, la propria libido.

Per questo i “limiti” sono necessari.

NB Liberiamoci dall'idea secondo cui libertà è fare quello che si vuole e ciò che piace e ci aggrada, senza una logica ulteriore se non quella della soddisfazione del momento! In realtà la soddisfazione che si cerca fine a se stessa non sarà mai abbastanza: non è la risposta che non è adeguata, ma la domanda che è sbagliata!

c) Superare la logica della repressione.

È assurdo e pericoloso pensare di reprimere l'istinto sessuale.

La sfida, invece, è quella di maturare e di integrare da adulti la sessualità nella personalità, smarcandola dal richiamo all'abisso del disordine e dell'infantilismo.

Ma la castità non può essere solo disciplina, altrimenti scivola facilmente nella depressione.

La dimensione che libera dalla lussuria è una dimensione di Grazia non di sola volontà.

Infatti anche la lussuria parte dalla testa e non dai soli genitali. È la qualità di pensare secondo ciò che salva.

2. La purezza come percorso e cammino

a) La parabola del figliol prodigo

- “...vivendo in modo dissoluto”. Viveva senza una salvezza, senza una soluzione. Ritorna su se stesso come in un vicolo cieco. Non ha una direzione.
Non crede che per sé ci sia salvezza: è un pensiero disperato, solitario. Un'ossessione.
- Il pensiero che salva è invece una luce diretta verso il bene.
È un pensiero luminoso su sé e il prossimo..
“Rientro in se stesso...”
“Quanti salariati in casa di mio padre hanno...”: il ricordo delle cose belle e sane...
- “Andrò da mio Padre”: riscopre la sua dignità di figlio.
“Ho delle cose belle da fare, non posso perdere tempo con questa robaccia!”
Il pensiero che salva non dice: “Che schifo, ma non ti vergogni?”. Ma dice: “Ma cosa ci fai qui? Ti sei dimenticato chi sei!”
Che ti salverà sarà questo pensiero: tu sei prezioso, non puoi buttarti via.

C'è sempre speranza, anche se sei nel vizio, perché Dio è potente ed è tuo Padre!

A Dio non interessano i tuoi peccati, ma interessi tu.

Dovunque tu vada e qualunque peccato tu compia, non potrai smettere di essere suo figlio.

E quindi c'è sempre una strada. Dio potrà sempre tirarti fuori da qualsiasi vizio.

b) Una disciplina, un'ascesi.

- La fatica del digiuno...
Fuggire le occasioni di peccato. Chi gira attorno alla fontana del peccato prima o poi berrà alla fontana! Chi non si mantiene lontano dalle sorgenti della lussuria, prima o poi cadrà nella lussuria.

- Rinunciare alle piccole apparenti innocue scappatelle: ricordate, la banalizzazione del male...
- Avere il coraggio di parlarne: la confessione!

3. La purezza come virtù in positivo

a) Il corpo tempio dello Spirito

* Dice San Paolo che il nostro corpo è “tempio dello Spirito Santo” e come tale va trattato. In un tempo in cui molti nostri corpi vengono mercificati, esibiti, sfruttati, siamo chiamati a guardare in maniera differente la dimensione della nostra corporeità, non vista come “altro” rispetto alla nostra fede e alla nostra spiritualità.

* Il corpo, con i suoi limiti e le sue miserie, non è una realtà da fuggire o da eliminare, ma è lo spazio dove lo Spirito di Dio e la forza della risurrezione di Cristo già possono operare. Non si tratta allora di rendere il corpo obbediente allo spirito togliendone imperfezioni e debolezze, ma di aprire l'uomo nella sua interezza alla potenza di Dio.

* Ciò significa che non siamo chiamati a vivere la “mortificazione” del corpo (come una lunga tradizione spirituale, di stampo dualista, ha insegnato), quanto la morte a sé, come ben sintetizza Gerard Rossé:

“Non si tratta di vivere virtuosamente in modo da perfezionare il proprio “io”, ma di perdere se stessi amando, per ricevere il proprio “io” perfezionato da Dio. La finalità del cammino di santità non è quella di impegnarsi per diventare virtuosi, equilibrati e padroni del proprio corpo, ma di crescere e maturare in ciò che già abbiamo ricevuto in dono: l'essere creazione nuova”. (G. Rossé, La risurrezione di Gesù, EDB).

b) La sessualità come linguaggio d'amore

* Come impariamo una lingua mediante l'uso delle parole, così dobbiamo imparare il linguaggio del corpo, perché il corpo parla, dice di me, di noi

Il corpo è linguaggio e ogni nostro gesto “racconta”, dice la sua verità o la sua falsità. È in questa linea che va riscoperta la virtù della purezza: non semplicemente come “non commettere peccati sessuali”, ma come modo di essere che esprime il valore, la bellezza e la positività della persona.

* I gesti amorosi dischiudono un abbozzo di senso. Dicono del desiderio della persona di mantenere e approfondire il contatto con l'altro/a. Invocano dunque un legame, un'intimità profonda. Dietro al fisico e psichico c'è una persona che ragiona, vuole, dispone di sé nella libertà. Piacere e affetto superano se stessi e invocano la libertà personale. Infatti possiamo dare voce al senso evocato dai gesti amorosi, esplicitando la duplice domanda che sorge nella coscienza di chi li compie: chi sono e chi divento io, compiendo questo gesto con te? Chi sei e chi diventi tu per me, compiendo questo gesto con me?

Col linguaggio del corpo, per esempio della sessualità o della genitalità, si “dice” e si racconta ciò che si vive. O almeno si dovrebbe.

Occorre cioè che i gesti esprimano la verità di ciò che esiste nella relazione: dicendosi “io sono tutto tuo e tu sei tutta mia” nell'atto sessuale, questo deve essere corrispondente a ciò che realmente esiste in quella relazione affettiva. Non si tratta solo di un gesto determinato da una pulsione, privo di contenuto, come se non “parlasse” di intimità, eternità, totalità di amore.

In questo senso il corpo è sempre un linguaggio chiamato alla verità del sé più profondo e in corrispondenza alla dimensione autentica dell'amore.

* Il linguaggio sessuale è vero nella misura in cui esprime l'Amore vero tra uomo e donna. Le relazioni sessuali sono chiamate a essere una realizzazione di questo dono di sé: non si tratta di vietare o dire cosa fare e cosa no, ma di rendere vero il linguaggio dell'amore anche nella nostra corporeità, nei suoi gesti affettivi ed affettuosi.

L'incontro sessuale riveste una grande importanza nell'ambito della vita di coppia, quale linguaggio sublime dell'amore coniugale. Si tratta, però, di capire cosa s'intende per “amore”, giacché questa parola ai nostri giorni è usata con moltissimi significati diversi.

Il rapporto fisico sessuale, nella sua verità, dice: “Tu sei tutta/o mia/o, io sono tutto/a tuo/a”: quando questo linguaggio non corrisponde a ciò che sussiste, o non lo traduce, diventa falso.

Il rapporto sessuale va collocato in questo contesto di totalità d'impegno e di definitività della relazione, fondata su un amore che esprime la volontà di donarsi totalmente e per sempre alla persona con cui si pensa di condividere la propria vita e di costruire qualcosa di bello non solo per sé, ma anche per tutti gli altri. Svincolata da questa visione, l'attività sessuale rischia di ridursi a gesto meccanico, talvolta perfino schiavizzante.

* È un'illusione pensare che i gesti amorosi non comportino alcuna responsabilità, che siano leggeri come quelli di un gioco che, una volta concluso, consente di riprendere la vita da dove la si era interrotta. I gesti hanno una risonanza sin nelle profondità inconscie della struttura personale, ci obbligano alla responsabilità: possiamo approvarli o rinnegarli, ma non possiamo paragonarli agli attrezzi meccanici o guardarli da spettatori esterni.